

## VII CONFERENZA ITALIA-AMERICA LATINA E CARAIBI

### DISCURSO DEL D. MARIO PEZZINI

#### DIRETTORE DEVELOPMENT CENTRE, OCSE

#### MARIO PEZZINI

Piacere di essere qui. Grazie per l'invito, e agli amici che hanno seguito il dibattito sino ad ora. Per ragioni di tempo vorrei limitare il mio intervento seguendo uno schema semplificato e vorrei concentrarmi su tre aspetti: a) il bisogno di visione, b) per fare "che?" in campo sociale e c) infine nel campo delle politiche produttive.

Per iniziare questo discorso vorrei sollevare il mio primo punto: il quadro generale è mutato e sta mutando. È indispensabile tenere in conto i grandi mutamenti attraverso cui è passata l'America Latina. Ho in mente Albert Hirschman, che anni addietro, parlando di America Latina, raccontava di due persone che si incrociano per strada, e uno dice all'altro: "Ma Pablo, cosa è successo? Sono anni che non ci vedevamo, però ora sei piccolo, prima eri grande, ora sei grasso, prima eri magro" e l'altra persona dice "Ma io in verità non mi chiamo Pablo" "Hai cambiato così tanto... hai cambiato anche il nome!". Ci sono e ci sono stati cambiamenti in America Latina che a mio avviso sono importanti per orientare il dibattito.

Un primo cambiamento significativo è quello che è avvenuto – e lo ricordava poco fa la SEGIB – alcune decadi or sono. Il mondo è cambiato, sono apparsi paesi emergenti, fra questi molti in America Latina, con ritmi di crescita incomparabili a quelli dei paesi OCSE. Credo che di fronte a ciò si debbano sviluppare tre "A". Ascoltare cosa accade in America Latina, perché innovazioni in termini di politica e di economia ve ne sono molte; apprendere; e poi attuare. Per esempio, senza alcun dubbio molte delle regole fiscali latinoamericane potrebbero essere adottate dai paesi europei, senz'altro dai paesi OCSE. Lo stesso per quanto riguarda i conditional cash transfers.

Tuttavia ora mi pare si sia entrati in una nuova fase. I dati congiunturali dimostrano che i paesi OCSE hanno un'attività economica inferiore rispetto a quella del 2009, dopo la crisi, non prima, e che quindi la situazione attuale possa recuperarsi ma che è ugualmente possibile che deteriori. Allo stesso tempo l'America Latina, per la prima volta in una decade, ha tassi di crescita più bassi della media OCSE. Non era mai successo prima. In altri termini: ci confrontiamo da un lato a un declino e dall'altro lato a una crescita che è molto inferiore a quella che si osserva in Africa (4.5%) e nel Sud-Est Asiatico (5%). Inoltre, ci confrontiamo alla crisi di fiducia nei confronti della politica pubblica, in entrambi i lati dell'oceano. L'abbiamo sentito stamani. Di fronte a questi problemi è necessario costruire una visione, e da questo punto di vista, benché le situazioni strutturali siano molto diverse, il bisogno di costruire una visione è molto simile.

Da più parti, i nostri amici Latinoamericani hanno chiesto: "Qual è il mix di politiche su cui voi lavorate? Possiamo ispirarci copiando o facendo esattamente l'opposto, però ci interessa discutere con voi". E non solo il mix, ma anche l'ordine delle politiche, il sequencing. Come costruire strategie? Questo era il primo punto che volevo sottolineare e su cui è indispensabile sviluppare la discussione, dai due lati dell'oceano.

Il secondo punto è “sì, ma sulla base di che priorità?”. E qui sono apparsi nel dibattito i due classici poli della cosiddetta trappola del reddito medio. Per quanto riguarda la coesione sociale, nei paesi OCSE facciamo fronte a un impoverimento sconosciuto nel passato, e anche alla fragilità delle classi medie. E nei paesi in via di sviluppo che cosa osserviamo? Due fenomeni che possono apparire in contemporanea o no, ma che sono senz'altro importanti. Il primo è quello di chi ha lasciato la povertà estrema ed è entrato in uno status strano che alcuni chiamano classe media (ma giustamente Rebecca si rifiuta di farlo), diciamo uno stato di limbo. Le persone in questo stato hanno aspettative perché hanno migliorato la loro situazione, però il sistema di politiche pubbliche ha spesso smesso di aiutarli, il conditional cash transfer non si applica più a loro, e non c'è un sistema di protezione sociale per sostenerli in caso di bisogno. Quindi che fare? Allo stesso tempo, chi è restato povero ha visto il cugino che si arricchiva, ma non l'ha visto come una deprivazione relativa, l'ha visto piuttosto come una possibilità: “Se lui ce la fa, magari domani toccherà anche a me”. Quando il processo inizia a imballarsi e quel domani non arriva più, il rischio è che si sommino le frustrazioni delle cosiddette classi medie e le frustrazioni dei poveri che non vedono più un futuro migliore. E qui forse sta in parte la spiegazione di quello che si è visto con gli studenti in Cile, nelle strade in Brasile, ma anche in Turchia, in Thailandia, e ancora prima di tutti in Tunisia. Da qui un forte bisogno di costruire politiche sociali appropriate sapendo però che l'esempio dei paesi OCSE non è necessariamente trasferibile e che anche nei paesi OCSE ci sono dubbi sulla sostenibilità delle politiche sociali fatte come sono state fatte fino ad oggi. Qui c'è un terreno comune di discussione e un forte interesse a confrontarsi sulle politiche pubbliche e quindi un forte bisogno per i governi di incontrarsi.

E concludo con il mio terzo punto, dove la questione è la competitività. Lo sappiamo tutti, la produttività in America Latina si è fermata da tempo, la crescita è avvenuta senza aumenti di produttività, e quindi senza sostenibilità, almeno in termini di occupazione. Davanti a questo problema si pone una questione: non solo la questione crescita, ma “che” crescita. E qui l'abbiamo sentito da molti, l'Italia è vista come un esempio singolare. Non c'è dubbio che l'Italia non abbia scelto il Plan de Calcul francese, cioè di concentrarsi sull'industria a più alto contenuto tecnologico. Non c'è dubbio che l'Italia non abbia costruito un grande numero d'impresie medie, alla tedesca. Ha fatto altro: piccole imprese con complicati rapporti di concorrenza e cooperazione. Questo modello ha vantaggi e inconvenienti, ma è interessante, perché in termini di struttura sociale è meno polarizzato.

Concludo. Se è necessario costruire una visione, se ci sono domande che nascono da origini diverse ma sono simili per posta in gioco. Se da un lato e dall'altro della tavola vale la pena discutere di sistemi di protezione sociale e di politiche industriali che siano inclusive, come ha sottolineato con molta forza Alicia Bárcena, ed ha ragione, credo che ci sia abbastanza carne al fuoco per continuare a incontrarsi e a studiare insieme il “che fare” e “come farlo”, valorizzando le rispettive singolarità.